

ROTOSEI - ROMA

MAG. 1964

## UNA PROVA D'APPELLO PER IL DRAMMA DI SARTRE AF

LE MANI  
SPORCHE

**A sedici anni di distanza dalla "prima", parigina, Sartre ha riproposto al giudizio del pubblico e della critica il suo dramma**

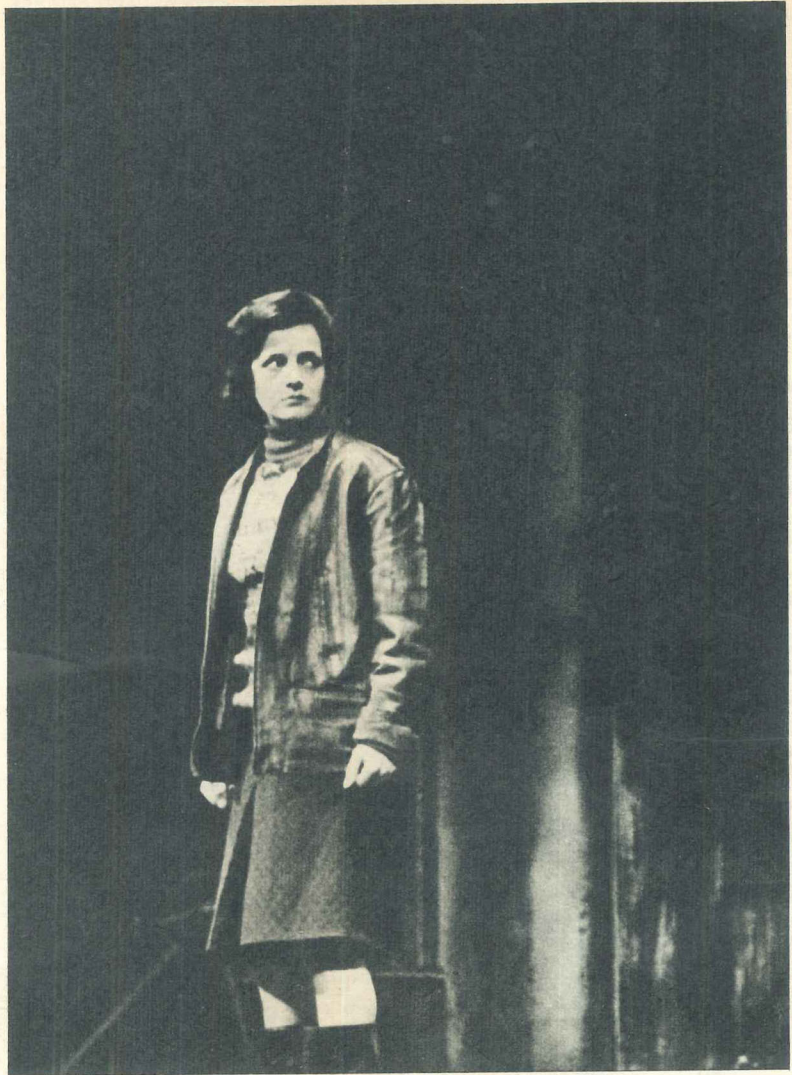
**C**on *Le mani sporche* siamo di fronte ad uno di quei casi in cui un autore impegnato politicamente ha a che fare, dopo sedici anni da quella creazione, con la propria coscienza. J.P. Sartre scrisse *Les mains sales* nel 1948 e, dopo la *prima* parigina, il grande successo del tutto polemico dell'opera si tramutò per il filosofo francese nel classico ginepraio delle più varie interpretazioni. Egli, insomma, proiettato a narrare una storia politica con personaggi per lo più marxisti, mentre credeva d'innalzare un monumento al comunismo ufficiale d'allora (1948), cioè sulla linea staliniana, si trovò ad aver dato sensibilità, umori e corposità a personaggi che criticavano con gesti anche decisamente anticomunisti quei sistemi. Furono così violente le polemiche da parte della stampa di sinistra e così positive le critiche della cosiddetta grande stampa borghese, che da allora Sartre proibì la rappresentazione di *Le mani sporche* soprattutto all'estero. Significativo quanto scrisse un critico russo: «Per trenta denari e per un piatto di lenticchie americane, ha venduto quanto gli rimaneva di onore e di probità». Ma il caso di coscienza

sta ora nel tentativo di riproposta dello stesso dramma a sedici anni di distanza, e questo perché, come ha detto il suo autore, «oggi siamo in altro periodo», alludendo al disgelo e alla condanna del culto della personalità instaurati da Krusciov. E il Teatro Stabile di Torino, diretto da Gianfranco De Bosio, è l'unico organismo al mondo autorizzato a rappresentare questa *riproposta*. «Per una prova d'appello», ha precisato il filosofo francese. E la cosa è avvenuta a Roma, al Quirino. Sartre, ricordando nel programma quella *prima* parigina, oggi afferma: «Quel che avviene il giorno della *prova generale* e i giorni successivi tra il pubblico e l'autore, crea una certa realtà oggettiva del dramma che, spessissimo, l'autore non aveva prevista né voluta».

E' risaputo che *Le mani sporche* fu suggerito a Sartre dall'assassinio di Trotsky. Simone de Beauvoir riferisce, nelle sue *Memorie*, d'aver avuto il racconto — a New York, direttamente da un ex segretario del defunto Trotsky — che l'assassino dello stesso Trotsky, riuscito a suo tempo a farsi assumere anche lui come segretario dal rivoluzionario esiliato, sia vissuto per un breve tem-

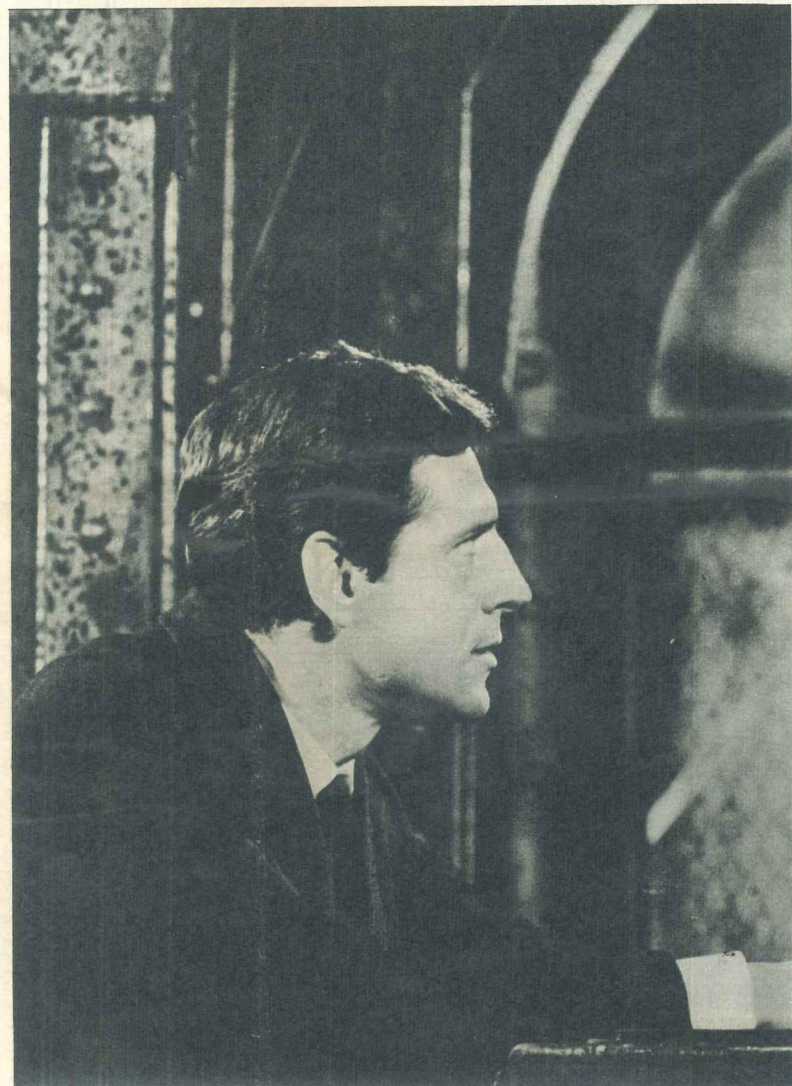
po a fianco della sua vittima designata in una casa presidiata in modo implacabile. E' questo, testimonia ancora la scrittrice francese, lo storico *choc* dopo il quale s'è messo in moto l'interesse di Sartre per un personaggio d'una insolita dimensione ideologico-teatrale: cioè le vicende d'un giovane comunista intellettuale (il segretario) di estrazione borghese, il quale fosse smanioso di cancellare con un atto di forza (o di rivolta) la propria origine, e si dimostrasse poi incapace di straparsi alla propria soggettività anche con l'assassinio («ordinato» dal Partito Comunista) del capo di quel partito sul punto di allacciare alleanze con nemici per il trionfo del marxismo. Ecco la trama:

Il giovane Hugo è incaricato (come il segretario che fece fuori Trotsky) dal Partito d'uccidere il capo Hoederer in quanto questi è sul punto di stringere una temporanea alleanza con dei nemici per raggiungere *prima* il potere. Ma Hugo, a contatto con la realtà nuova, prima rimane preso dalla seducente personalità del suo capo, poi rinuncia definitivamente a farlo fuori in seguito alle spiegazioni stesse di Hoederer che sa che il giovane è lì solo per uc-



Marina Bonfigli che interpreta il personaggio di Olga e Giulio Bosetti (Hugo) in una scena de « Le mani sporche » che si è rappresentata con grande successo al « Quirino » di Roma. Jean-Paul Sartre ha scritto « Le mani sporche » nel '48: ma dopo la

Giulio Bosetti nei panni di Hugo, il comunista ex borghese mandato dal Partito a ricoprire il ruolo di segretario del capo rivoluzionario Hoederer, ma con l'incarico d'ucciderlo. Ho-





Dopo i più recenti successi ottenuti in due commedie di Ionesco («Sicario senza paga» e «Il re muore»), Giulio Bosetti ne ha ottenuto un terzo consecutivo altrettanto clamoroso, in coppia questa volta con un Gianni Santuccio in stato di grazia, nel lavoro di Sartre. Qui Bosetti è con Paola Quattrini, nella parte della sua giovane moglie Jessica.



Giulio Bosetti e Carlo Bagno nel personaggio di Slick, la guardia carceraria. A Torino e a Roma si è ripetuto il grande successo polemico parigino di 16 anni fa. All'edizione italiana hanno collaborato: per la regia, Gianfranco De Bosio; per la traduzione, Vittorio Sermonti; per le scene e i costumi, Ezio Frigerio; per le musiche, Sergio Liberovici.



ciderlo e che gli dimostra di quale raziocinio sia fatta la propria lucidità strategico-politica e come sia necessario applicare con implacabilità il sistema totalitario pur di raggiungere il potere. E Hugo rimane soprattutto incantato dall'uomo che gli dice di aver perduto ogni «malattia dell'infanzia», che è inesorabile, che è interamente dentro al sistema, affascinante, brutale, senz'ombra di ripensamenti, di romantiche, pronto anche a sporcarsi le mani per il bene della classe operaia. Solo una cosa, a questo punto, potrà far esplodere «l'ordigno psicologico» nel cervello del giovane Hugo: egli scoprirà per caso, entrando nello studio del suo capo, che questi ha fra le braccia la sua giovane moglie-bambina, incarnazione del senno limpido, della verità genuina. E tre colpi di rivoltella di Hugo porranno fine alla vita del «rivoluzionario perfetto». Ma quel giovane «segretario comandato», più tardi, quando uscirà di prigione, si sentirà dire dagli stessi esponenti del Partito che l'avevan spedito ad uccidere Hoederer, che Hoederer aveva ragione, perché il Partito, nel frattempo, è sceso sulla strada del compromesso: quelle alleanze ventilate da Hoederer oggi si devono fare, per cui il gesto di Hugo perde ogni significato e, ufficialmente, Hoederer è stato ucciso solo dall'eccesso di gelosia d'un personaggio inesistente, da un'invenzione letteraria. Ma Hugo ha aperto gli occhi e tardivamente fa suo il delitto politico: non vuol ora più ricordare né la giovane moglie che nel frattempo l'ha abbandonato, né il movente di quell'abbandono: egli si dichiara «non recuperabile» per la politica di comodo d'un partito che non bada alle mani sporche pur di raggiungere i suoi fini.

La verità sulle intenzioni sartriane, era presumibilmente questa: egli, scrivendo *Le mani sporche*, aveva inteso dare una patente da eroe positivo in senso marxista a Hoederer (il comunista cui tutto è permesso: ibride alleanze, ricatti e assassinii politici pur di raggiungere il potere) e un'altra patente da eroe negativo al giovane segretario, il diafano intellettuale, il vergine Hugo; il quale, passando nelle file del comunismo per rompere i ponti con «la marcia borghesia e col conser-

vatorismo putrido di suo padre», non accetterà poi di quel comunismo tutti i sistemi. Va precisato, che è il sacrificio di Hugo, che è la sua «non recuperabilità» ad una politica di assassinii e di pianificazione dei cervelli che hanno messo in moto, allora (come li mettono in moto ora), gli ingranaggi anticomunistici di Sartre. Il filosofo dell'esistenzialismo sollecita il pubblico a capirlo fino in fondo questo suo *Les mains sales*, e lo sollecita per una prova d'appello «dato che oggi siamo in un altro periodo»: egli spera così di dare un valore e un credito rovesciati al suo ravvedimento. Egli insomma vorrebbe far intendere che i grandi disegni della resistenza (il dramma si svolge infatti durante l'ultima guerra, in un Paese identificabile con l'Ungheria), o quelli della libertà, del socialismo e delle masse dovrebbero venire compresi come la sacrosanta missione di Hoederer, l'esponente più comunisticamente spietato, e che Hoederer, avendo agito in clima di guerra guerreggiata com'è quella nella trama, deve venir sottratto a qualunque giudizio di ordine morale; mentre, malgrado Sartre abbia inteso fare un eroe negativo di Hugo per non essersi saputo inserire nel sistema, questi — come ex borghese entrato con profonde convinzioni rivoluzionarie nel Partito — esplose nelle mani del suo autore come uno dei più teatrali eroi positivi. Hugo, infatti, si vota ad una recuperabilità per la libertà, proprio per salvare gli ideali più elevati, ove sensibilità, intelligenza e calda umanità dell'individuo singolo conservino un'indipendenza, senza della quale la morte è l'unica salvezza.

L'autoconfessione di Sartre — alla luce di una nuova era distensiva della politica dell'URSS — viene del resto da questa sua dichiarazione: «Vuol dire che il dramma è diventato solo anticomunista, oggettivamente, e le intenzioni soggettive dell'autore non contano più. Che cosa m'interessa, allora, nel momento attuale?». E la prova d'appello di *Le mani sporche* sta dando frutti chiaramente anticomunisti, come forse non erano estranei nella mente di Sartre, quando s'ispirò allo sconcertante racconto che gli fece Simone de Beauvoir sulla morte di Trotsky.



FIDATA ALLA COMPAGNIA DELLO "STABILE" DI TORINO



«prima» parigina, in seguito alla reazione violenta, soprattutto della stampa di sinistra, ne proibì le rappresentazioni all'estero. Ora, a distanza di 16 anni, ha concesso l'autorizzazione della ripresa del lavoro al Teatro Stabile di Torino.

derer è impersonato da Gianni Santuccio (nella foto a destra). L'interpretazione d'entrambi ha molto contribuito a riaffermare il successo del forte dramma del filosofo francese.



## RESPONSABILITÀ DI SARTRE

**È** difficile oggi dare un esauriente giudizio sullo scrittore Sartre: filosofo, drammaturgo e letterato. Si può dire che, all'infuori di qualche scritto, le sue opere abbiano sempre suscitato uno straordinario interesse, polemiche accese e discussioni nonché riconoscimenti e ondate di entusiasmo. In una sua recente intervista a Parigi, egli, ormai cinquantanovenne, ha dichiarato con la sincerità delle anime d'ingegno: «J'avais rêvé ma vie pendant cinquante ans». La nuova ondata di interesse europeo per Sartre è determinata dal fatto recente della pubblicazione della sua autobiografia «Les mots» sulla rivista più interessante dei nostri giorni, da lui fondata a Parigi nel dopoguerra: «Les Temps Modernes». Egli si confessa fin dai primi anni della sua infanzia (è nato a Parigi nel giugno del 1905) con esasperante e prolissa sincerità: orfano di un padre non amato e non ritenuto necessario, l'enfant prodige ha a sua disposizione la ricca biblioteca del nonno, donde la sua familiarità con i libri e le sue prime esperienze di fanciullo dal temperamento ribelle.

Diventato alunno della celebre Scuola Normale Superiore e poi professore nei licei di Le Havre, Laon, Parigi fino al 1945, conobbe da soldato della Sanità la guerra.

In complesso, dunque, la sua vita, se si toglie il significativo incontro col filosofo esistenzialista E. Husserl a Berlino, è sedentaria e borghese, mentre il suo spirito è perpetuamente in ebollizione, e alla caccia di avventure clamorose, come ad esempio quelle politiche. Egli stesso, infatti ammette d'essere comunista e anticomunista insieme. E mentre con acuta dialettica si manifesta la sua reazione di romanziere, mo-

mo di teatro e di brillante giornalista, egli diviene il più discusso, avversato ed ammirato esponente della corrente esistenzialistica di sinistra, poiché tale è appunto la caratteristica della sua complessa e contraddittoria personalità.

L'esistenzialismo, diremo, è la filosofia della crisi poiché non ebbe davanti a sé che i relitti religiosi, morali e filosofici del dopoguerra. Esso rispecchia lucidamente e coscienziosamente il disorientamento e il dissolversi di una civiltà. L'esistenzialismo pone lo accento sulla coscienza, una coscienza limpida e fredda con la quale si può misurare tutta la nostra finitezza; la storia dell'uomo che ha voluto strappare il velo alla sfinge (procedimento che si vuol chiamare progresso) e che ne è rimasto non trionfante, ma impietrito e in preda all'angoscia. Coscienza del vuoto d'un que, vana aspirazione all'assoluto, premessa alla libertà umana; angoscia metafisica, rivelante un'esistenza pienamente consapevole all'uomo incatenato ad una infinita solitudine.

Tutta l'odierna letteratura esistenzialista pare quasi sospingere l'uomo nel martirio della disperazione, della incomunicabilità, e porlo di fronte alla absurdità del suo destino. Di qui i molti sconcertanti aspetti del mondo contemporaneo, fra i quali le «maschere» dell'esistenzialismo più deteriore, se così possiamo chiamare quei giovinastri malconciati che negli anni recenti affondavano nel nulla le loro elucubrazioni, in alcuni celebri angoli di Parigi, offrendo uno strano spettacolo ai non iniziati.

L'esistenzialismo dichiara guerra, una guerra totale, alla ragione, alla filosofia, all'Essere tradizionale e si sviluppa in due correnti. L'una, dal danese pensa-

tore S. Kirkegaard, conduce all'esistenzialismo di destra, ed è un ripensamento del cristianesimo, che ebbe origine da una romantica lotta fra fede e ragione; l'altra, attraverso i filosofi Husserl, Heidegger, Jaspers e Sartre ad un illuminato paganesimo, ad una fredda rassegnazione alla condizione umana, al destino del nostro essere che emerge e si estingue nell'Essere. Essere che non è altro che il Nulla. L'uomo, secondo Heidegger e Sartre, è il guardiano del Nulla.

L'esistenzialismo di Sartre trovò il momento adatto quando la vita apparve ai più come un incubo nel crollo di tutti i valori morali e tradizionali, e perciò ebbe una strana popolarità e un numero di seguaci assurdi e delusi. L'uomo di Sartre, quello che affiora in tutti i suoi drammi, scritti magistralmente poiché Sartre è uomo di Teatro, è un uomo senza passato, senza Dio e senza limiti (si ricordi la celebre disputa fra «Il diavolo e il buon Dio»), ingaggiato al servizio della propria esistenza e talvolta a quello della umanità, dall'esistenza «situata» in un dato ambiente, che non ha possibilità di azione se non apparentemente, ma che ha fatto la sua «scelta» prima di nascere.

Ora però, secondo le più recenti dichiarazioni di Sartre, le figure del filosofo e del letterato appaiono alquanto sfocate e di minore interesse; egli ha visto morire di fame dei fanciulli e il ricordo lo perseguita. Per gli uomini che muoiono di fame e sono attanagliati da problemi pressanti dell'esistenza biologica, le frasi letterarie suonano retoriche. Lo scrittore, l'uomo, il pensatore, il letterato Sartre ha ormai imparato ad assumere tutte le responsabilità delle sue frasi.

DIONISIA C. DELITALA